

MISTERIOSO OMICIDIO A MANHATTAN

Regia: Woody Allen
Soggetto e sceneggiatura: W. Allen e Marshal Brickmann
Fotografia: Carlo Di Palma
Montaggio: Santo Loquasto
Interpreti: W. Allen (Larry Lipton), Diane Keaton (Carol Lipton), Jerry Adler (Paul House, il vicino di casa), Lynn Cohen (Lilian, sua moglie), Alan Alda, Angelica Houston (gli amici dei Lipton)
Durata: 115 minuti
Origine: USA 1993

Giallo da ridere: ma solo da ridere?

Da un pezzo Allen pensava a un giallo, anche se poi non aveva mai trovato l'occasione di realizzarlo, prima di *Misterioso omicidio a Manhattan* (titolo originale *Manhattan murder mystery*). "Negli anni '60 vivevo in Park Avenue, in un minuscolo appartamento preso in affitto. Avevo due vicini di casa dolci, un vecchietto e una donna di mezza età. Andai in California per lavoro e quando tornai egli mi disse che sua moglie era caduta dalla finestra ... sembrò così distaccato. Ho sempre pensato che era un tema interessante: l'impulso ad osservarlo, cioè". Così Allen, che nella vita reale si è guardato bene dal mettere in atto tale impulso. Il suo personaggio tenta di contrastare in tutti i modi quello della moglie, ma poi deve cedere, deve darle ragione, riconoscere che c'è del losco nel comportamento del vicino di casa, e si dà da fare attivamente per sbrogliare la matassa.

Un giallo, dunque, la storia di un delitto perfetto. Non è una novità assoluta, nella carriera di questo regista: a parte i gialli psicologici e immaginari di diversi suoi film, *Crimini e misfatti* era la storia di un delitto perfetto, perpetrato da un personaggio al di sopra di ogni sospetto. Ma *Misterioso omicidio a Manhattan* è anche una commedia, un film in cui si ride spesso, e per le situazioni, e per le battute.

Lo si può definire un giallo-rosa?

Questa classificazione può essere consentita dal conclusivo idillio finale tra i due coniugi protagonisti, il cui matrimonio ci era stato presentato, prima, scosso da qualche incomprensione e dalla gelosia, del resto abbastanza motivata. Ma il risultato complessivo non è poi tanto "rosa". Tra le atmosfere schiettamente spiritose e buffe del film permane la coesistenza di tragico e di comico presente in tutti i film di Allen; ma è anche vero che, venendo dopo le drammaticissime "scene di un matrimonio" di *Mariti e Mogli*, questa pellicola appare liberata da ogni tipo di preoccupazione cupamente esistenziale. Del resto non si ride soltanto, in questo film. Come giallo si tratta di un film di vera suspense e di vera investigazione, con meccanismi quasi perfetti.

E' tutta finzione?

Senza assumere connotazioni marcatamente drammatiche, si evidenzia nel film una distinzione tra buoni e cattivi. Tale distinzione non è, peraltro, poi tanto netta. In *Crimini e misfatti* il mandante di un odioso assassino era adorato dai suoi familiari e stimato dai suoi colleghi e amici. Qui neppure i "nostri" sono degli innocenti: spiano la "privacy" altrui, violano illegalmente le abitazioni del prossimo, fabbricano prove false e ricattano. La gag del collettivo ricatto telefonico è comicissima, ma ci dice anche qualcosa sulla possibilità di manipolare la verità, di costruire, sostituire, cancellare tutte le prove che ci fanno comodo, con i mezzi sofisticati di cui disponiamo.

Il cinema di Allen non può e non deve essere inteso solo come garbata, tenera, elegante riflessione su sentimenti, rapporti, istituzioni, ecc., ma prima di tutto come esigenza morale, o quanto meno come esercitazione sui sintomi di un malessere etico che non è necessariamente etichettabile come contemporaneo, ma che pure del nostro secolo e dei nostri comportamenti esprime ogni più riposto recesso.

La sostanza del film sta nel rapporto tra la fantasia e la realtà, tra ciò che coltiviamo nella nostra testa e nel nostro animo a confronto con i fatti empirici. Il punto centrale è nel contrasto fra una moglie che immagina troppo e un marito che intende restare con i piedi per terra, salvo poi riconoscere che la verità è quella immaginata e ricongiungersi armonicamente con la consorte non solo sentimentalmente (che è già un risultato significativo, dopo tanti film sul fallimento della coppia) ma anche sul piano dell'intera realtà/fantasia.

Gli strumenti

E' una cinepresa rilassata, quella che impera in *Misterioso omicidio a Manhattan*, mancano i frenetici movimenti degli ultimi film di Woody Allen. Al tempo stesso si riconosce una certa frenesia del montaggio. Sarebbe altrimenti quasi impossibile raccontare quello che accade, tanti sono gli incastri, i flirt incrociati e funzionali tra i quattro investigatori, i retro-meccanismi narrativi, le invenzioni della sceneggiatura. Questi elementi vengono accentuati dalle riprese con macchina in spalla e dai dialoghi serrati.

Resta un dubbio. Come tutti in film di Woody Allen le citazioni di grandi registi e di grandi film del passato sono innumerevoli. Basti citare, per questa pellicola, *La fiamma del peccato* di Billy Wilder, *La donna che visse due volte* di Alfred Hitchcock (il titolo originale *Vertigo* compare su un importante autobus, chiave del film), e *La signora di Shanghai* di Orson Welles, da cui Allen trae la scena finale della sparatoria con gli specchi. Ma lo stesso Welles dichiarava: "più la gente di cinema si tributa reciproci omaggi, più si inchina ai film invece che alla realtà, e più si approssima all'ultima scena de *La signora di Shanghai*: una serie di specchi che si rimandano riflessi".